

# IL CANTONETTO

*Rassegna letteraria bimestrale*

Anno LVII-LVIII

Lugano, maggio 2011

N. 1

## Congedo

Ragioni di età e di salute mi inducono a lasciare la redazione del "Cantonetto" e a trasmettere la consegna a mio figlio Carlo: di questa impresa, per così dire di famiglia, egli ha vissuto sempre a lato, qualche volta collaborandovi

con suoi saggi storici, e ultimamente assumendo la cura della correzione delle bozze e in parte della redazione. Nessun rimpianto in questa rinuncia, ché mi sento a un capolinea oltre il quale non si può andare.



Una parte del frontespizio del primo numero del «Cantonetto» del marzo del 1953, con la testata disegnata dal padre di Mario Agliati, Carlo, e col disegno a penna di Mario Marioni raffigurante un paesaggio romantico del golfo luganese, che ha al centro il monumento a Guglielmo Tell dello scultore Vincenzo Vela.

### SOMMARIO

Mario Agliati	<b>Congedo</b>
Gilberto Isella	<b>Cartolina vetrata per la mia città</b>
Alessandro Martini	<b>Plinio Martini a Remo Beretta attorno a Picasso (1954)</b>
Graziano Papa	<b>La rotonda-belvedere del Parco Ciani</b>
Edoardo Agustoni	<b>I Carabelli di Obino e Giuseppe Antonio Felice Orelli di Locarno</b>
	<b>Il palchetto dei libri ricevuti</b>

“Il Cantonetto” apparve per la prima volta nel marzo 1953, stampato a Lugano dalla Tipografia Editrice di Carlo e Gianni Grassi, che, sita in via Pasquale Lucchini, stampava il “Corriere del Ticino”. Non voglio qui evocare l’inizio e lo svolgimento di quell’avventura, del resto avendo già avuto occasione di parlare con qualche effusione di quei fatti nel primo numero del 1993 in occasione del quarantesimo, e di riprendere poi il discorso per il mezzo secolo di vita della rivista nel 2004 (con un anno di ritardo, non essendo riuscito ad apparire in tempo, come mi era già accaduto prima e mi accadrà poi in varie altre occasioni). E però rimando là il volenteroso lettore.

Purtroppo non sono più “à môme” anche di riassumere quelle pagine. Solo accennerò all’idea che mi era nata dentro di una associazione di memorie e vecchi affetti luganesi; idea poi abbandonata per motivi che non dico. Insieme con il professor Renato Regli del Liceo si decise di uscire comunque con la rivista, scegliendo presto come nome della testata “Il Cantonetto”, che richiamava una vetusta osteria di via Canova. Mio padre, pittore di insegne, disegnò il titolo, sopra il quale si decise di mettere una veduta a penna di un paesaggio romantico luganese di Mario Marioni. Si era alla fine del 1952. Da Adriano Soldini ricevetti una cartolina d’augurio, su cui stava scritto: “Risuoni alto in un ’53 perfetto / garrulo grido, Il Cantonetto!”.

Il primo numero comparve come si è detto nel successivo mese di marzo. Recava qualche mia cosetta e articoli di Piero Bianconi, Giuseppe Martinola, Adriano Soldini, Pietro Salati e Virgilio Chiesa, oltre a un sonetto dialettale di Enrico Talamona. Non c’era allora copertina, e non ci fu nemmeno l’anno successivo, quando però si miglierò la carta e si introdusse

nella testata, su consiglio del pittore Pietro Salati, il colore azzurro. La copertina se non erro, venne introdotta solo più tardi, di un bel paglierino, che in successivi anni divenne grigio.

*In itinere*, voglio segnalare nel 1965 il numero doppio speciale dedicato al settecentesimo anno della nascita di Dante e nel 1994, per iniziativa dell'avvocato Ugo Primavesi, quello che ricordava il Centocinquantesimo dell'asilo Ciani. Tra i collaboratori assidui e consenzienti il fiore all'occhiello vuole restare Francesco Chiesa. E poi, tra tant'altri in parte già citati, cito, sicuro di cadere in dimenticanze, in aggiunta a quelli del primo numero, Louis Delcros, Romano Amerio, don Luigi Simona, don Franco Buffoli, Giuseppe Mondada, Pericle Patocchi, Luigi Caglio, Amleto Pedroli, Remo Beretta, Flavio Medici, Bruno Caizzi, Giovanni Orelli, Giorgio Orelli, Graziano Papa, Adriana Ramelli, Ugo Frey, Luciano Marconi, Mario Berardi, Maddalena Frascina, Paolo Regazzoni, Erminia Bolzani Brentani, Mira Venturelli; e via e via; e ancora, che ci è sempre stato al fianco co' suoi pregiati apporti, Walter Schönenberger. Ma uno speciale rilievo meritano gli illustri italiani che collaborarono con assiduità e entusiasmo: prima di tutti Giuseppe Prezzolini, e poi Giovanni Gozzer, Vittorio Enzo Alfieri, una volta mi pare anche Ettore Lo Gatto. Una attenzione particolare venne posta alla poesia in dialetto, la cui presenza fu costante in quasi ogni numero. Di lì nacquero i tre premi letterari, del 1955, 1958 e 1962, che molto devono alla scienza e all'entusiasmo del professor Silvio Sganzi, e che portarono alla conseguente uscita dell'antologia poetica *E quell'acqua in Lombardia*.

Tra i poeti dialettali citerò, sicuro di involontariamente sottacerne alcuni, Sergio Maspoli, Pino Bernasconi, Alberto Lucchini, Luce Juri Berta, Armida Ryser Demarta, Giovanni Orelli, Giancarlo Bullo, Gianfranco Rossi, Ugo Canonica, Gabriele Quadri, Fernando Grignola e via, consegnando alla vecchiazza la causa della mia dimenticanza.

Le immagini riproducono due varianti per il titolo della testata (quella accolta e una prova forse disegnata da Mario Marioni) e lo schizzo quasi astratto fissato con una «Parker» dall'inchiostro verde su un foglio di carta intestata del «Circolo Ticinese di Cultura Lugano» a un tavolo d'osteria da Renato Regli e Mario Agliati. In questo schizzo, sotto la testata «Il Cantonetto», di pugno di Agliati, quello che era la prima intenzione della pubblicazione: «Bollettino del Circolo di Cultura e della società Amici delle memorie luganesi». Sotto il disegno, in stampatello, altri toponimi luganesi, allora immaginabili varianti per il titolo. Sul verso del foglio l'aggiunta «2000 Rivista», con la grafia di Regli, che allude forse a una possibile tiratura.

Alla rivista si affiancarono per vari anni le Edizioni del Cantonetto, in cui comparvero, nella collana

«La Lampada», tra l'altro titoli di Chiesa (cito *Altri racconti*, premio Settembrini a Mestre, 1968, con



La cartolina spedita da Adriano Soldini il 24 dicembre del 1952 da Novazzano a Mario Agliati «Pubblicista-Editore». L'illustrazione raffigura un «Piccolo venditore di giornali», a cui Soldini ha apposto sul verso un fervoroso distico di auguri per il «Cantonetto» che stava per apparire: «Risuoni alto, in un '53 perfetto, / garrulo grido, Il Cantonetto».

una giuria presieduta da Aldo Palazzeschi), quattro di Piero Bianconi, quattro di Luigi Menapace; e inoltre il volume di critica *Gli stivali di Ippolito*, di Adriano Soldini, e parecchio altro ancora, di cui magari un giorno qualcuno tratterà. Ma è mestieri aggiungere che qui si illumina il nome dello stampatore editore Carlo Pedrazzini di Locarno, che ci mise a completa disposizione il suo importante istituto grafico, con risultati che gli ridondano a totale onore. Fuori collana, sempre per i tipi Pedrazzini, comparve nel 1966, con copertina di Emilio Rissone (illustratore assiduo, dopo Mario Marioni, della rivista), il mio volume *L'erba voglio*, poi ristampato.



Metterebbe conto di fare adesso un sia pur men che fuggevole accenno ai vari punti di sede per la stampa. Primamente, già s'è detto, in via Pasquale Lucchini nella Tipografia Editrice, dove ebbi la ventura di incontrare come capoparto un commilitone del tempo di guerra, Luigi Petrini, e come proto il signor Giuseppe Crivelli di Pregassona, molto amico, nonostante il diverso colore politico, del mio «Giuani» di Cureggia.

Rivedo lo squallido stanzone con

in mezzo un tavolino dove lavorava la signora Picchi, correttrice di bozze; e l'ufficio di accesso, dove lavorava l'amministratrice Bruna Sanvito; e ivi convenivano, per dovere ma anche per chiacchiere d'evasione, il direttore del «Corriere» Giovanni Regazzoni, Luigi Caglio, Vittorino Maestrini.

Ma i caratteri tipografici non erano certo adatti, come mi disse un operaio, per una «rivista letteraria» (e la dizione volle poi imporsi, come giunta alla testata); e se ne accorse anche il direttore Gianni Grassi, che mi indusse a trasportare le tende presso le Arti Grafiche già Veladini di Besso, un'azienda che già conoscevo, perché vi si stampava la «Gazzetta Ticinese», dove avevo lavorato. Lì si imponeva il proto Mondada, cugino dell'ispettore scolastico e scrittore Giuseppe. I rapporti sul principio non furono idilliaci, ma poi divennero di cordialità. Tra gli altri mi piace citare l'impaginatore Catterin, di origine veneta, di impegno e di acume.

Più tardi si passò, dopo un casuale incontro al bar «La Punta» di Massagno, ad Agno, presso la Tipografia Bernasconi. Ne conoscevo già il proprietario, Elmo, che ai tempi lavorava pure alla Veladini; e ne conoscevo il figlio Norberto, con il quale entrai presto in sinto-

nia. E ivi ebbi l'avventura di incontrare un compositore e impaginatore eccezionale, il giovane Elios Meroni; una collaborazione perfetta che si continuò quando dovetti passare alla Tipografia Fontana di Pregassona, dove lo stesso Elios passò, a seguito della dolorosissima e davvero prematura scomparsa dell'ottimo Norberto. E adesso la preziosa collaborazione di Elios continuerà con Carlo.

C'era poi la «quaestio», per me davvero spinosa, dei «clichés», o «zinchi», come qualche purista voleva; non certo una questione da pigliarsi a gabbo, dati i costi e lo stato della nostra cassetta. Si era ancora nell'età del piombo, che io anzi per il «Cantonetto» volli prolungare, rimandando l'introduzione della «fotocomposizione», che non volevo neanche sapere che cosa fosse. Mi ero tosto dato da fare per avere a prestito «clichés» dalle varie redazioni. Per il resto mi dovetti affidare alle ditte del ramo esistenti a Lugano, con i cui proprietari ero legato da sentimenti di amicizia: quella di Giuseppe Crivelli (ricordo due addetti, di nome Costa e Bontognali, quest'ultimo in possesso di una «motoleggera» con la quale mi trasportava fino al laboratorio di via Vanoni) e quella di Giulio Topi, editore di arte e di storia, che i nostri lettori ben cono-

scono, anche per la penna di Francesco Chiesa. E a uso fatto, restava poi l'ingombro degli stessi "zinchi" inchiodati a parallelepipedi di legno, destinati in casse che non si sarebbero aperte più. A un certo momento il "Corriere del Ticino" si dotò di una macchina per fabbricare direttamente i "clichés": non era certo il "non plus ultra", apparivano vagamente striati e nei particolari imprecisi, ma avevano il vantaggio per me di non costarmi niente: per gentile concessione della direzione

me ne feci confezionare alcuni da Romeo Zali, giovane redattore addetto anche a quella incombenza (troppo presto scomparso). Poi anche per il "Cantonetto" arrivò l'età della fotocomposizione, e il problema scomparve. Alla fine, come al boccacciano Calandrino restò la casa piena di pietre, così la mia casa restò piena di "clichés" ormai inutili e fastidiosi.

E ora, con fidente lieta attesa, e col pensiero riconoscente rivolto a tutti i fedeli lettori e generosi soste-

nitori, e *in primis* alla mia paziente moglie Clara, il passaggio di consegna di questa rivista letteraria, che però non ha ignorato l'impegno più propriamente civile, a cominciare dalle lotte contro le varie iniziative xenofobe svizzere degli anni Settanta.

Carlo farà diversamente da me; e, appunto perché diversamente, farà bene. Un abbraccio, e via.

**Mario Agliati**